

Capitolo 13

Le relazioni intergruppi

Teorie dei rapporti intergruppi

- Teoria del conflitto realistico (Sherif, 1967)
- Teoria dell'identità sociale (Tajfel & Turner, 1979)

Teoria del conflitto realistico (Sherif, 1967)

- **Interdipendenza negativa:** due gruppi competono per il raggiungimento di un obiettivo; un gruppo vince a discapito dell'altro. L'altro gruppo costituisce una barriera al raggiungimento degli obiettivi del proprio gruppo; i membri dell'altro gruppo sono quindi svalutati, non apprezzati, e/o rifiutati.
- **Interdipendenza positiva:** i gruppi condividono uno scopo sovraordinato, cioè un obiettivo che non può essere raggiunto singolarmente da uno dei due gruppi, ma solo attraverso la cooperazione reciproca. L'altro gruppo è necessario, funzionale al raggiungimento degli obiettivi dell'ingroup; questo porta a valutazioni più positive e all'accettazione dell'outgroup.

Teoria del conflitto realistico (Sherif, 1967)

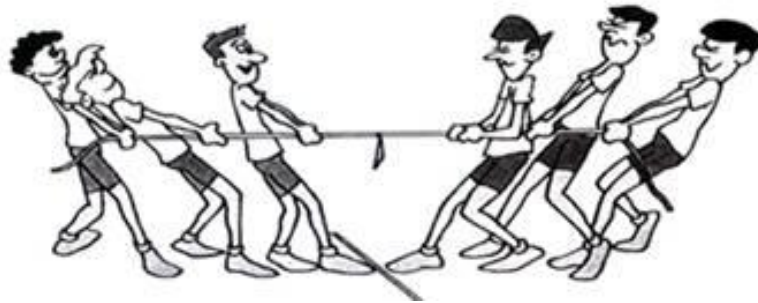
- Quindi, le condizioni strutturali in cui si trovano i gruppi (tipo di interdipendenza) determinano atteggiamenti e comportamenti intergruppi. Per Sherif, il conflitto e la cooperazione intergruppi sono entrambi volti a massimizzare le risorse del gruppo.
- Questa ipotesi è stata testata negli **studi sui campi estivi** (Sherif et al., 1961). Il più famoso è quello della Caverna dei Ladri.
- Partecipanti: ragazzi americani di circa 12 anni, bianchi, di classe media, psicologicamente stabili, che non si conoscevano prima del campeggio estivo. Questi criteri di selezione permettevano di escludere fattori di personalità, differenze in termini di background socioculturale, aspetto fisico, legami personali precedenti.

Teoria del conflitto realistico (Sherif, 1967)

- Lo studio si articolava in più fasi.
- I fase: Formazione dei gruppi. I ragazzi erano divisi in due gruppi. Nessuno dei due gruppi era a conoscenza dell'altro. Vivevano in aree separate del campeggio e svolgevano attività interne al gruppo (ad es., cucinare, nuotare). In questa fase i due gruppi svilupparono norme e simboli e assegnarono un nome al gruppo. Si creò inoltre, una gerarchia di status, in cui i ragazzi più competenti nello svolgimento delle attività di gruppo divennero i leader. Ad un certo punto, i due gruppi vennero a conoscenza dell'esistenza dell'altro gruppo; suggerirono di organizzare gare di competizione per stabilire quale dei due gruppi fosse il migliore.

Teoria del conflitto realistico (Sherif, 1967)

- II fase: competizione intergruppi.



I ricercatori organizzarono una serie di incontri di competizione (ad es., gare sportive, tiro alla fune), con premi ambiti da entrambi i gruppi (ad es., coltellini tascabili). Si creò una competizione agguerrita, che produsse due effetti.

1) I ragazzi diventarono sempre più ostili e aggressivi verso l'outgroup, anche al di fuori delle situazioni competitive; il conflitto era così intenso che i ricercatori furono costretti a interrompere presto questa fase.

Teoria del confitto realistico (Sherif, 1967)

- II fase: competizione intergruppi.
 - 2) Si sviluppò un sistematico favoritismo per l'ingroup. Ad es., gioco del lancio dei fagioli: un gran numero di fagioli veniva sparso per terra. Ciascun componente delle squadre aveva un tempo prestabilito per raccogliere quanti più fagioli possibile. I fagioli raccolti da ciascun membro venivano mostrati su uno schermo. In realtà, il numero di fagioli mostrati era costante. Il compito dei ragazzi era quello di valutare quanti fossero i fagioli raccolti dagli altri. I ragazzi mostrarono un *bias* notevole e coerente in favore dell'ingroup (valutavano, cioè, come più numerosi, i fagioli raccolti dai membri dell'ingroup che dai membri dell'outgroup)
 - 3) I ragazzi divennero più legati al gruppo, aumentò cioè la coesione di gruppo



Teoria del conflitto realistico (Sherif, 1967)

- III fase: cooperazione intergruppi. I ricercatori stabilirono tra i gruppi un'interdipendenza positiva, attraverso l'introduzione di scopi sovraordinati. Ad es., in seguito alla rottura della cisterna per l'acqua, i due gruppi dovettero collaborare per riportare l'acqua al campo. Questi sforzi non ridussero, però, immediatamente il conflitto intergruppi. Fu necessaria una serie di attività volte al raggiungimento di scopi sovraordinati per giungere ad una crescente accettazione intergruppi e ad atteggiamenti più amichevoli.



Teoria del conflitto realistico (Sherif, 1967)

■ Critiche

- a) Alcuni segni di atteggiamenti intergruppi negativi (desiderio di competizione) emersero già nella I fase, prima dell'introduzione dell'interdipendenza negativa
- b) La ricerca ha dimostrato che comportamenti intergruppi competitivi possono emergere anche tra gruppi che non sono interdipendenti, tra gruppi con relazioni esplicitamente non competitive e addirittura tra gruppi con relazioni di interdipendenza esplicitamente positiva.

Il conflitto realistico e l'interdipendenza negativa sono condizioni importanti ma **non sono condizioni necessarie** della competizione, del pregiudizio e della discriminazione intergruppi.

Teoria del conflitto realistico (Sherif, 1967)

■ Critiche

c) l'introduzione di scopi sovraordinati può non essere sufficiente per ridurre il conflitto tra gruppi che hanno una storia precedente di competizione. Un fattore determinante è l'esito (successo vs. fallimento) della cooperazione.

Worchel e collaboratori (1977) hanno mostrato, in un esperimento, che i gruppi che hanno una storia precedente di cooperazione o di indipendenza, in seguito all'introduzione di scopi sovraordinati, mostrano un atteggiamento più positivo verso l'altro gruppo, sia che la cooperazione per il raggiungimento degli obiettivi sovraordinati abbia successo o meno. I gruppi con una storia precedente di competizione, invece, mostrano un atteggiamento più positivo verso l'outgroup in caso di successo e un atteggiamento più negativo in caso di fallimento.

La teoria dell'identità sociale (Tajfel & Turner, 1979)

- Quali sono le condizioni necessarie per la comparsa del pregiudizio e della discriminazione?
- Tajfel e coll. (1971) progettarono un paradigma di ricerca noto come *paradigma dei gruppi minimali*. Questi ricercatori volevano partire da una condizione di base, in cui era presente solo la categorizzazione in due gruppi, mentre venivano esclusi tutti gli altri fattori che potessero contribuire al conflitto intergruppi. Aggiungendo un fattore alla volta, si sarebbe potuto individuare quali fossero le condizioni necessarie del *favoritismo per l'ingroup* e della discriminazione.

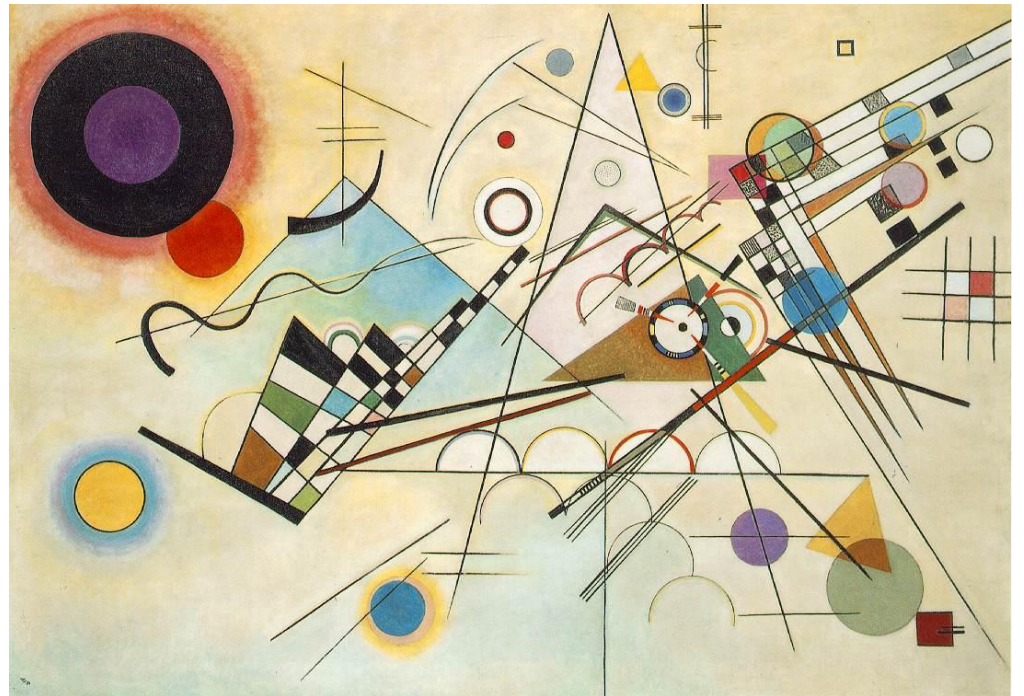
La teoria dell'identità sociale (Tajfel & Turner, 1979)

- Le caratteristiche di una situazione di gruppi minimali:
 - a) categorizzazione di ingroup e outgroup sulla base di un criterio banale (ad es., preferenza per Klee o Kandinsky) o arbitrario (estrazione casuale)
 - b) nessuna conoscenza precedente tra i partecipanti
 - c) totale anonimato dell'appartenenza individuale ai gruppi
 - d) nessuna interazione faccia a faccia
 - e) nessun vantaggio personale derivante dai comportamenti messi in atto verso i membri dell'ingroup e dell'outgroup
- I partecipanti distribuivano somme di denaro (o punti) ad un membro dell'ingroup e ad un membro dell'outgroup, mai a se stessi



Klee

Kandinsky



La teoria dell'identità sociale (Tajfel & Turner, 1979)

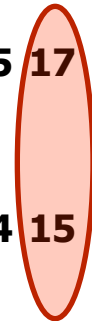
Un esempio di matrice:

Membro n. 74 del gruppo Klee

1 3 5 7 9 11 13 15 17 19 21 23 25

Membro n. 44 del gruppo Kandinsky

7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19



La teoria dell'identità sociale (Tajfel & Turner, 1979)

- Le matrici permettono di misurare quattro strategie:
 1. **equità (E)**: si assegna un uguale quantità di risorse all'ingroup e all'outgroup
 2. **massimo profitto per l'ingroup (MIP)**: si assegna più denaro possibile ai membri dell'ingroup
 3. **massimo profitto congiunto (MJP)**: si cerca di rendere massimo il profitto dei due gruppi considerati assieme
 4. **massima differenziazione (MD)**: si differenzia al massimo l'ingroup dall'outgroup, favorendo l'ingroup

MD

MIP MJP

11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	I
5	7	9	11	13	15	17	19	21	23	25	27	29	O

MD MIP

MJP

23	22	21	20	19	18	17	16	15	14	13	12	11	I
5	7	9	11	13	15	17	19	21	23	25	27	29	O

- MD è una strategia competitiva; MJP è una strategia cooperativa; MD + MIP è una strategia competitiva

La teoria dell'identità sociale (Tajfel & Turner, 1979)

- **Risultati:** i partecipanti favorirono in modo significativo il proprio gruppo a discapito dell'outgroup. Inoltre, i partecipanti erano disposti a sacrificare un guadagno in termini assoluti per l'ingroup (e per entrambi i gruppi) pur di massimizzare la differenza tra ingroup e outgroup a favore dell'ingroup.
- Dunque, la mera categorizzazione è sufficiente per l'emergere di comportamenti intergruppi competitivi

La teoria dell'identità sociale (Tajfel & Turner, 1979)

- Perché le persone mostrano comportamenti intergruppi competitivi in queste situazioni minime, in cui non c'è una categorizzazione significativa né un conflitto tra ingroup e outgroup?
- Perché gli individui favoriscono il proprio ingroup cercando di rendere massima la differenza tra ingroup e outgroup?
- Tajfel e Turner hanno proposto la **teoria dell'identità sociale**.

La teoria dell'identità sociale (Tajfel & Turner, 1979)

- La teoria si fonda su quattro concetti collegati tra loro.
 1. **Categorizzazione sociale:** la categorizzazione divide il mondo sociale in ingroup e outgroup sulla base di caratteristiche come il genere, la religione, la nazionalità etc. Quando una categorizzazione ingroup/outgroup è saliente, gli individui non percepiscono se stessi e gli altri come individui singoli, ma piuttosto nei termini delle loro appartenenze categoriali.

La teoria dell'identità sociale (Tajfel & Turner, 1979)

- La teoria si fonda su quattro concetti collegati tra loro.

2. **Identità sociale:** è quella parte del concetto di sé che deriva dalla consapevolezza di appartenere ad un gruppo sociale, unitamente al significato valutativo ed emotivo associato a tale appartenenza.

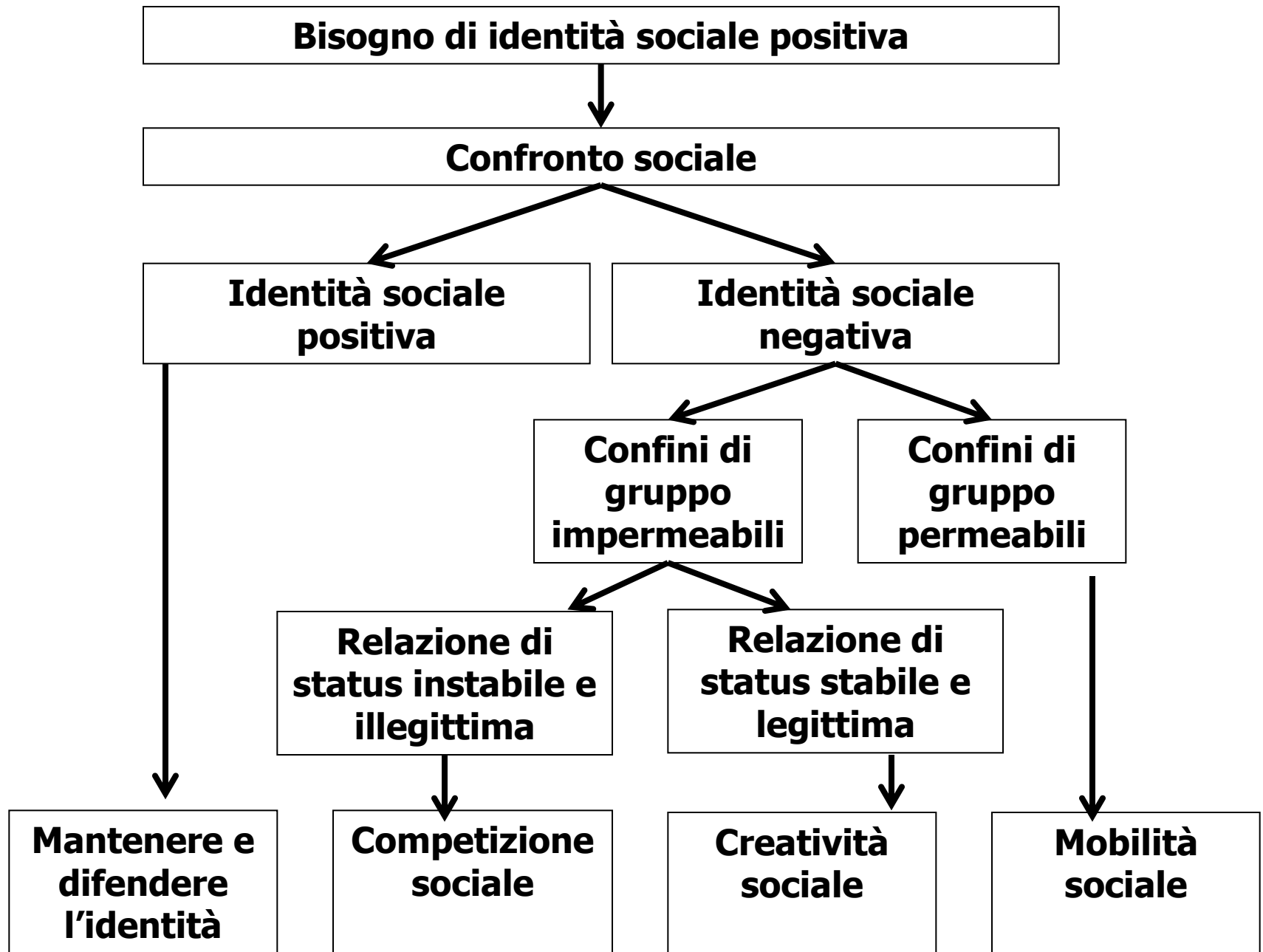
Gli individui generalmente ambiscono ad avere un concetto di sé positivo. Di conseguenza, desiderano anche avere un'identità sociale positiva.

La teoria dell'identità sociale (Tajfel & Turner, 1979)

- La teoria si fonda su quattro concetti collegati tra loro.
 3. **Confronto sociale:** il confronto tra il proprio gruppo e gruppi estranei lungo dimensioni considerate importanti fornisce le informazioni necessarie a stabilire un'identità sociale positiva o negativa.
 4. **Distintività positiva:** Il bisogno di un'identità sociale positiva è soddisfatto quando l'esito di un confronto sociale è chiaramente a favore dell'ingroup e l'ingroup è positivamente distinto dagli outgroup di confronto.

La teoria dell'identità sociale (Tajfel & Turner, 1979)

- Il comportamento intergruppi è al servizio del bisogno di raggiungere, mantenere e difendere la distintività positiva dell'ingroup (ad es., uso della strategia MD negli esperimenti sui gruppi minimali; desiderio di competere con l'altro gruppo negli studi sui campi estivi di Sherif).
- Quando l'identità sociale non è soddisfacente (gruppi di basso status), gli individui tenderanno ad abbandonare il gruppo per entrare a far parte di un gruppo con una identità sociale distinta e positiva oppure tenderanno a migliorare la condizione del proprio gruppo.



Domande di comprensione

- Giorgia e Alice sono state grandi amiche a scuola. Non appena arrivate all'università, vengono assegnate a case dello studente diverse ma attigue, con culture molto differenti e in aspra competizione tra di loro. Che cosa accadrà all'amicizia tra le due ragazze, e perché?

Domande di ripasso

- Quali sono i 4 concetti chiave della teoria dell'identità sociale? Fornire una breve descrizione.
- Descrivere la procedura e il principale risultato del paradigma dei gruppi minimali .
- Cos'è un obiettivo sovraordinato? Fornire un esempio.
- Descrivere i due concetti di interdipendenza positiva e negativa.